

# L'età del rame e la nascita dei chiefdoms

## Capitolo 6

*Appunti a cura di Sandro Caranzano riservati  
ai fruitori del corso di archeologia presso  
l'Università Popolare di Torino 2009-2010  
Lezione del 26/01/2010*

### 6.1. – Il significato del Calcolitico (o età del Rame)

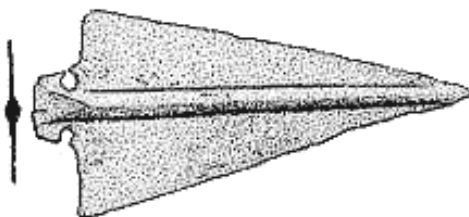
La neolitizzazione, ovvero il processo di sedentarizzazione di gruppi di cacciatori/raccoglitori in concomitanza con un orientamento economico diretto verso attività agricole e pastorali, investe anche l'Italia settentrionale a partire dal IV millennio a.C.

Le poche informazioni su questi gruppi, che non conoscono la scrittura, ci viene dai ritrovamenti archeologici succedutisi negli ultimi secoli e che permettono di delineare in linea di massima un gruppo "padano" denominato "cultura dei Vasi Bocca Quadra" (per la curiosa forma di alcuni recipienti tipici di questa cultura) ed un gruppo transalpino denominato "Chassey" (dal nome della località provenzale ove avvennero i primi ritrovamenti). A quest'ultimo gruppo, ecologicamente più intraprendente, si deve la colonizzazione dei massicci alpini italiani occidentali. Lo sviluppo della prima metallurgia in Europa coincide con una graduale riorganizzazione del panorama archeologico e culturale: lo sviluppo di una metallurgia del rame (che si manifesta nella produzione di lesine, pugnali, asce, alabarde ed elementi d'ornamento) favorisce gradatamente il formarsi di una struttura sociale meglio gerarchizzata e innesca una nuova rete di direttrici e scambi a livello sovraregionale in cui il mondo alpino viene ad avere un ruolo centrale per la presenza stessa di filoni di materia prima.

Il primo stadio dell'età dei metalli viene tradizionalmente definito come età del

Rame, oppure come Eneolitico (dal latino *aes=rame*) o, infine, come Calcolitico (dal greco *chalkós=rame*).

I termini usati per indicare l'età del Rame variano in relazione alla diversa fortuna che hanno avuto durante lo scorso secolo a seconda dei paesi dove sono stati impiegati. In Italia è prevalso l'uso del termine Eneolitico, introdotto da G. Chierici nel 1884, che designa il periodo successivo alle culture tardoneolitiche della Lagozza (nel nord Italia) e di Diana (nel sud Italia) e anteriore a quelle culture che segnano tradizionalmente il Bronzo antico, Polada (in Pianura Padana), Protoappenninico (centro e sud Italia), Capo Graziano (Eolie) e Castelluccio (Sicilia). Nei paesi anglosassoni è prevalso invece il termine Calcolitico, mentre in Germania, Austria e in parte della Francia l'età del Rame viene definita "Neolitico recente" e finale per indicare che la metallurgia non ha apportato ancora significativi mutamenti nella società neolitica. Nel Calcolitico l'economia dominante rimane ancora di tradizione neolitica basata sull'agricoltura e l'allevamento, anche se, durante questo periodo, sono documentati il perfezionamento delle tecniche agricole con l'introduzione dell'aratro e lo sviluppo della pastorizia e delle attività ad essa associate.



La prima metallurgia sorse tra il VI e V millennio a.C. in seno alle ricche società neolitiche del Vicino Oriente e dei Balcani, da dove essa si diffuse durante il II e il III millennio a.C. nel Mediterraneo occidentale e nel resto del continente europeo. La conoscenza della lavorazione del metallo portò le comunità neolitiche nelle quali si sperimentava la nuova attività artigianale a dei rilevanti mutamenti di carattere economico e sociale: aumenta la richiesta di beni di prestigio, si sviluppa una produzione artigianale specializzata che determina una divisione del lavoro (ceramista, metallurgo, ecc.), nascono le prime forme di differenziazione sociale basate sul controllo di beni (metallo, bestiame, ecc.), la classe dei guerrieri sembra acquisire una sempre maggiore importanza in relazione allo sviluppo della produzione di armi di metallo (pugnali, asce, alabarde, lance).

In nord Italia, tale fase coincide con la fase di vita della necropoli di "Remedello di Sotto" (BS); gli uomini della cultura di Remedello (affine a quella emiliana di Spilamberto e a quella di Fontbuisse nel sud della Francia) depongono, nelle tombe individuali, prevalentemente asce e punte di frecce in pietra di tradizione neolitica; incominciano tuttavia ad apparire particolari asce e pugnali in rame dalla caratteristica forma triangolare che costituiscono indubbiamente uno *status symbol*. La revisione della planimetria e delle datazioni C14 del complesso, (scavato nel 1883-1884 e successivamente nel 1987) permettono di confermare una fase di vita piuttosto estesa (3300 - 2450 a.C.). A Remedello è evidente la distinzione principale fra maschi adulti armati sepolti in posizione rannicchiata ed infanti, giovani e donne sepolti in posizione supina generalmente senza corredo o con solo una lama di selce.

## 6.2. – Gli enigmatici beakers ovvero il “bicchiere campaniforme”

Nella fase immediatamente successiva, inizia a definirsi un elemento originale, che rappresenta uno dei più grandi enigmi della preistoria europea: il bicchiere campaniforme. Diffuso in ambienti fra loro diversi, dal Portogallo alla Russia, dalla Germania al Marocco è un recipiente a forma di campana rovesciata di accurata fattura, decorato a fasce orizzontali impresse con pettini o tramite impressione di una cordicella sulla superficie cruda (2450-2150 a.C.).



L'origine del fenomeno campaniforme è da ricercare, probabilmente, nell'Occidente europeo (a seconda degli autori, nella Penisola Iberica o nell'area renana), e si sviluppa grazie al contatto con popoli nomadi provenienti dalla Russia: essi esprimono una civiltà che produce grandi asce- martello in pietra (da battaglia?) e bicchieri decorati con una cordicella impressa sulla superficie del vaso crudo (cultura centro europea della "Ceramica Cordata").

La diffusione del Vaso Campaniforme, che a un primo esame lascia intravedere il primo grande fenomeno di unificazione culturale del continente, rivela invece la presenza di diverse tradizioni regionali all'interno di questa cultura. Nell'Italia settentrionale essa è attestata in quattro differenti stili. Accanto a complessi quali Monte Covolo (Brescia), S. Ilario d'Enza (Reggio), Rubiera (Reggio), dove il campaniforme si presenta con delle caratteristiche che potremmo dire pure, ve ne sono altri dove vasi campaniformi si associano ad elementi di differenti tradizioni culturali, sia dell'età del Rame sia, talvolta, del Bronzo antico. Forse si tratta di un *status symbol*, forse legata all'assunzione da parte dei gruppi aristocratici di qualche speciale bevanda fermentata, forse un tipo primitivo di birra. E' dunque possibile che la manifestazione culturale campaniforme non sia effetto unicamente di grandi processi migratori e che giochino un certo ruolo graduale trasformazioni della società che hanno investito il continente europeo sotto l'effetto di progressi economici, culturali e strutturali di cui abbiamo ancora indizi evanescenti.

## ELEMENTOS INTEGRANTES DEL CONJUNTO CAMPANIFORME



Assume in questo senso particolare interesse il fenomeno megalitico<sup>1</sup> ovvero l'uso di costruire strutture funerarie con l'impiego di grandi ortostati litici disposti singolarmente (*menhirs*), allineanti o disposti a cerchio (*cromlech*) o assemblati a formare grandi casse capaci di fungere da tomba collettiva (*dolmen*). Il fenomeno, che inizia ad apparire lungo l'arco Atlantico (tra Bretagna e Galizia) nel Neolitico finale, si evolve nell'Età del Rame su un'area vastissima che va dal Caucaso sino alla Penisola Iberica, investendo l'area danubiana, l'Italia e la Francia.

Stele, ovvero lastre in pietra bidimensionali, abbozzate spesso con forma umana, alte sino a due metri e scolpite su una o più facce, sono state recuperate spesso accidentalmente in diversi comprensori del nord Italia: la Valle dell'Adige, la Valle d'Aosta, la zona di Tenda, la Lunigiana, la Val Camonica. Benché spesso prive di contesto, le stele antropomorfe europee sono in buona parte inquadrabili nell'Età del Rame per la foggia delle armi portate dai personaggi raffigurati che trovano confronto con i materiali di corredo tombale. La loro funzione e significato è enigmatica: si tratta forse di eroi divinizzati o della riproduzione di un primitivo *pantheon*? Quale era la loro funzione e che criterio risponde la loro collocazione geografica?

### 6.3. – Le stele megalitiche di St. Martin de Corleans (AO) e Sion (CH)

Due grandi aree megalitiche, scavate negli ultimi anni, sembrano fornire alcune proposte interpretative.

Il sito di St. Martin de Corleans (AO) è già utilizzato dalle comunità chasseurane per scopi religiosi: qui vengono allineati ritualmente 22 pali (totem?) consacrati con ceneri di crani di bue e vengono realizzati pozzi rituali sul cui fondo sono deposte macine in pietra (culto della fertilità?).

Nella fase successiva (2750-2700 a.C.) un ampio settore è interessato da una aratura rituale in cui vengono dispersi dei denti umani ed inizia l'erezione delle prime stele antropomorfe rappresentanti figure di guerrieri armati con asce, coltelli, arco e frecce, bardati con particolari casacche a disegni geometrici.

Anche se alcuni aspetti cronologici devono ancora essere chiariti l'erezione delle stele è relazionata alla costruzione di grandi tombe megalitiche a deposizione plurima che l'archeologo F. Mezzena (scavi 1969-1990), inquadra nella globalità nel periodo campaniforme (2300-2100 a.C.).

Si distingue, in particolare la Tomba II, realizzata su basamento triangolare in scaglie di pietra, dotato di oblò laterale per permettere l'accesso alla camera funeraria, quest'ultima ha restituito elementi metallici (lesine e perle in lamiera

<sup>1</sup> Il termine megalitismo è usato per designare grandi pietre isolate (menhir) o strutture monumentali (dolmen, tombe megalitiche, fortificazioni e recinzioni) edificate utilizzando pietre di grandi dimensioni, generalmente poco modellate. Il fenomeno, pur investendo buona parte dei territori del Mediterraneo e dell'Europa occidentale sin dal Neolitico, compare in Italia settentrionale solo durante le fasi più antiche dell'età del Rame. La distribuzione geografica nelle regioni settentrionali interessa prevalentemente l'arco alpino centro-occidentale e la dorsale dell'Appennino ligure-toscano; mancano invece le testimonianze nell'area della Pianura Padana. Spesso le manifestazioni megalitiche e l'arte rupestre sono presenti nello stesso territorio.

attorcigliata), litici (industria microlitica a geometrici in selce, *brassard* a lati concavi), bottoni in osso perforati a V e di altre fogge, elementi arciformi forati in conchiglia e perline in steatite. Agli orizzonti più recenti sono attribuibili elementi metallici costituiti da spilloni ricurvi con testa appiattita ed attorcigliata e una lunula con estremità a doppia spirale (bronzi tipo Singen). Un complesso gemello è stato individuato al di là delle Alpi, a Sion (Vallese): vi appaiono le medesime tombe a piattaforma triangolare con dolmen a deposizione plurima e stele antropomorfe esteticamente assimilabili a quelle del complesso di Aosta: il ritrovamento di materiale archeologico della facies di Auvernier e di Ferrieres nei corredi tombali sembrerebbe testimoniare una genesi più antica del complesso (A. Galley 1996); in ogni caso le discrepanze cronologiche tra i due gruppi potrebbero spiegarsi come effetto della continuità di vita dei complessi funerari, soggetti a violazioni e ristrutturazioni su un lungo arco di tempo (tanto più che in fase campaniforme l'utilizzo dell'area di Sion per scopi funerari è chiaramente attestata).

Le statue-menhir, presenti in Trentino-Alto Adige, nella zona di Aosta e in Lunigiana, e le stele e i massi incisi, noti soprattutto in Valtellina e Valcamonica, sono da connettere ad una sfera nella quale culto, riti funerari e ostentazione d'importanza sociale si coniugano in complesse manifestazioni simboliche. Le statue-menhir riproducono iconografie che presentano spesso delle costanti, come il pugnale, l'ascia, il pendaglio a doppia spirale, il cinturone, i caratteri del volto, elementi di ornamento; le rappresentazioni maschili prevalgono generalmente su quelle femminili. Nei massi incisi, accanto ad elementi che possono essere pertinenti all'armamento o all'abbigliamento personale compaiono raffigurazioni del simbolo

solare, associate ad oggetti di prestigio quali alabarde ed asce da combattimento, e rappresentazioni del mondo terreno come l'aratro, il carro, mandrie di bestiame e branchi di animali selvatici. Questo tipo di monumenti, singoli o associati, devono rappresentare l'espressione di particolari attività rituali, propiziatorie o celebrative. Le statue-menhir e i massi incisi vengono datati alla prima metà del III millennio a.C.

La vallate intralpine minori sembrano invece interessate in modo minore dalle trasformazioni indotte dalla nascente metallurgia: le ricerche condotte in Valle di Susa su una serie di siti ed in particolare Chianocco (Bertone-1999) paiono attestare un mantenimento di forme organizzative e culturali di tradizione neolitica refrattarie alle innovazioni introdotte dalla grande metallurgia e che hanno portato alla definizione di un "gruppo" specifico denominato DCA (Dora-ChisoneArc).

Il ritrovamento tuttavia in Valle di Susa, a Foresto, di un forno per l'arrostimento dei metalli con materiale ceramico presumibilmente allogeno dell'Età del Rame presso filoni di calcopirite (il più antico sinora noto in Europa), pare attestare una frequentazione occasionale delle Alpi interne da gruppi dalla metallurgia piuttosto avanzata (Bertone, Caranzano, Rossi 1994).

